Pordenone: Duomo di S. Marco - 18 sett. 1955. — Sua Em. Rev.ma il Cardinale Celso Costantini mentre tiene la commemorazione del bicentenario della beatificazione di fra Odorico da Pordenone. (*foto Dolfo*)

La beatificazione di FRÀ ODORICO DA PORDENONE

nel suo secondo centenario

Nel settembre dell'anno scorso io ho commemorato nel Palazzo Ducale di Venezia Marco Polo, ricordando pure il nostro B. Odorico, perchè i Polo furono i primi Missionari cattolici nella Cina; essi scrissero il primo canto dell'epopea missionaria in cui si inquadrano i Francescani, Giovanni da Montecorvino, Arcivescovo di Khambaliq, l'attuale Pechino, e il Beato Odorico.

Mi pare anche qui opportuno di accennare alle prime Missioni cattoliche della Cina; poi traccerò con rapida pennellata il profilo del B. Odorico; ed in fine ricorderò l'atto di riconoscimento del suo culto avvenuto esattamente due secoli sono, cioè nel 1755.

La prima Missione cattolica nella Cina.

Nel secolo VII dopo Cristo Missionari nestoriani, provenienti dalla Persia, erano penetrati nella Cina. La loro predicazione ebbe un notevole successo come è provato da sicuri documenti, tra cui la famosa stele di Sianfu del 781.

Ma quei Missionari, irretiti nell'eresia di Nestorio, negavano la divina maternità di Maria e disconoscevano il primato giurisdizionale del Papa. Quindi, come avviene sempre nelle branche tagliate dall'arbusto della vera vite, cioè Gesù Cristo, la loro predicazione andò man mano isterilizzandosi e scomparve.

Quando *missier* Nicolò e *missier* Matteo Polo di Venezia arrivarono, verso il 1265, a Khambaliq (Pechino) alla corte del Kubilai, il Gran Khan dei mongoli, si trovarono in un mondo pagano con qualche infiltrazione dell'eresia nestoriana; ma i veneziani conservavano viva nel loro cuore la fiamma della fede e della patria.

I Polo, da veri cattolici e buoni veneziani, parlarono al Gran Khan della religione cattolica e del Papa. E il Gran Khan, che era buddista ma era uomo di alta mente, curioso e rispettoso delle altre religioni, « si interessò profondamente — narra Marco Polo nel *Milione* — alle condizioni della Chiesa Romana e al Pontefice; e i fratelli Nicolò e Matteo risposero sempre con sagacia e con prontezza, conoscendo ormai benissimo la lingua dei Tartari.

« Kublai Khan volle, con prodigiosa antiveggenza, creare un ponte di contatto fra il proprio smisurato impero e i popoli dell' Occidente latino: — Voglio mandare un messaggio al Pontefice — dichiarò — e prego voi di essere miei gentili ambasciatori, inseme con uno dei miei baroni.

« Nicolò e Matteo si dimostrarono lieti dell' incarico, che consentiva loro il ritorno in patria; e Kublai fece chiamare Bogotal, uno dei baroni più ben portanti, e gli spiegò la propria intenzione di mandarlo in Italia: nella ignota terra civile da cui si era innalzata la legge di Cristo.

« Poi, il Gran Khan fece compilare in lingua turca le lettere da inviare al Pontefice. La loro sostanza era pressapoco questa: egli pregava il Papa di concedergli cento saggi uomini della legge cristiana, i quali conoscessero le sette arti e fossero in grado di convincere gli idolatri della falsità di tutte le loro religioni in confronto di quella cattolica. Kublai incaricò inoltre i due fratelli di portargli un poco d'olio della lampada posta ad ardere davanti al sepolcro di Cristo in Gerusalemme ».

Missier Nicolò e *missier* Matteo accolsero la nobile ambasciata, partirono da Pechino nel 1266 e arrivarono a Venezia nel 1269. Ripartirono per la Cina, conducendo il figlio Marco, quindicenne, muniti di lettere e regali per il Gran Khan dati dal Papa Gregorio X. Arrivarono a Pechino nel 1275.

Furono ricevuti con grande onore dal Gran Khan, gli consegnarono doni e gli presentarono il giovanetto Marco. Essi furono quindi i primi a portare a Pechino un'ambasciata del Papa.

Le Legazioni pontificie e la Missione di fra Giovanni da Montecorvino.

Nel secolo XIII l'Europa è dilaniata da divisioni interne ed è minacciata all'esterno da due uragani che si addensano con sinistri lampeggiamenti ai suoi confini: dalle armate maomettane al sud e dalle orde mongole e tartariche all'est.

I Papi si sforzano di organizzare contro l'Islam le crociate; ma che possono fare contro le terribili orde tartariche di Ogodai, figlio di Gengis Khan, le quali hanno travolto i popoli cristiani della Bulgaria, della Polonia, della Slesia, dell'Ungheria e ora, cioè nel 1241, si accampano in Austria, penetrando perfino nel Friuli e nella Dalmazia?

L'Europa è terrorizzata dalle notizie degli invasori: « Essi — dice una cronaca del tempo — non risparmiano nessuno, uccidendo vecchi e giovani, ricchi e poveri, donne e bambini; oltraggiano l'onore delle vergini e delle spose; si installano nelle chiese, profanandole con crapule, lussurie, immondizie, e portano egualmente alla rovina paesi e chiese, castelli e conventi » (Gesta Treverorum. M.G.H. SS. XXIV-403, 404).

Altre volte la Chiesa, ispirata da un alto pensiero religioso e politico, aveva guadagnato e mansuefatto popoli fieri, come i Goti, i Longobardi, i Franchi, gli Slavi, i Vichinghi, ecc. Questi popoli erano stati convertiti alla fede di Cristo, fatti partecipi della civiltà e dell'unità del mondo Cristiano. All'unità civile e politica dell'Impero Romano era subentrata l'unità spirituale e i nuovi popoli furono così *romanizzati* in un nuovo e più alto senso.

Quindi, per scongiurare il pericolo tartarico, non rimase altro alla S. Sede che ricorrere alla grande tradizione apostolica, stabilendo relazioni diplomatiche con i Tartari e cercando di convertirli a Cristo e renderli amici. I contatti diretti col mondo tartarico avrebbero inoltre appor-

tato nuove e più sicure notizie sui costumi di quei popoli e pure sulla loro organizzazione ed arte militare.

Grande, generoso sogno fu questo della Chiesa di Roma, che, se pure non ottenne i risultati aspettati, tuttavia tracciò sentieri di luce tra le torbide vicende del mondo mongolico e cinese, arricchendone i domini della cultura con notizie geografiche, etnografiche, storiche, religiose, che gettano veramente un ponte — come dice Marco Polo — tra l'Estremo Oriente e l'Occidente.

Allora cominciano, sotto l'influsso dei Sommi Pontefici, le spedizioni missionarie verso l'Estremo Oriente. Alcuni di questi messaggeri evangelici descrivono i loro viaggi, come Giovanni da Piancarpino e Guglielmo de Rubruc.

Un francescano animoso, Giovanni da Montecorvino, si leva su quel lontano orizzonte missionario come un gigante. Egli arrivò a Khambaliq nel 1294 e vi rimase fino alla caduta della dinastia mongola, cioè fino al 1368. Organizzò la Missione cattolica con sede a Khambaliq, ossia Pechino. Ottiene vaste conversioni. Un Principe, nipote dell'Imperatore Kubilai Khan, si stima fortunato di servirgli la Messa. Fu nominato dal Papa Arcivescovo e Patriarca di tutta la Cina; e irraggiò sino nel sud l' influenza cristiana e francescana. Due anni sono si è scoperta a Yangchow, non lontano da Shangaj, la stele funeraria di una Caterina de Viglionis morta nel 1342. La stele reca l'immagine della Madonna col Bambino scolpita in bassorilievo. E' questa certamente la più antica immagine cinese della Madonna. La pia Caterina, seguendo il costume dell'iconografia funeraria dell'Occidente, volle che il suo sonno fosse custodito dalla dolce immagine di Maria: così la tomba diventa una culla sotto l'occhio amoroso della Madre celeste.

Non si sa nulla di questa Caterina; ma è facile arguire che essa dovette essere la moglie di qualche commerciante europeo penetrato in Cina come i Polo e dovette inquadrarsi nella prima Missione cattolica.

Accanto a fra Giovanni da Montecorvino si profila l'umile, dinamica e santa figura di fra Odorico.

Udine: Chiesa del Carmine: Arca del Beato Odorico (particolare del lato anteriore dell'arca). - « Il Beato Odorico benedice le turbe ».

(L'immagine qui riprodotta devesi considerare come la più attendibile del Beato, in quanto l'arca fu commessa al « tajapiera » Filippo De Sanctis nello stesso anno della morte del Beato (1331) e terminata l'anno successivo).

(*foto Brisighelli*)

Il Beato Odorico da Pordenone.

Nato verso il 1265, ci apparisce come un giovane ricco di sensibilità religiosa, pensieroso, appartato dal mondo, umile, amante della penitenza.

Era il tempo in cui si espandeva il grande movimento religioso suscitato da S. Francesco, morto alcuni anni prima, cioè nel 1226, e canonizzato 2 anni dopo.

Questo movimento religioso era come un potente soffio di primavera, che suscitava *nella selva selvaggia ed aspra e forte* del feudalesimo civile ed ecclesiastico fiori fragranti del *bonus odor Christi.* (2 Cor. 2,15).

Il giovane Odorico sente il fascino di S. Francesco e del suo appello per il ritorno dei fratelli a Cristo, e sui 15 anni entra nell'Ordine francescano. Nel 1290 è ordinato sacerdote.

Odorico, come S. Francesco, ha un profondo senso romano. Mentre altri cristiani, come i patarini, gli arnaldisti, gli umiliati, i valdesi ecc. tentarono di riformare la Chiesa *ab externo*, S. Francesco la riforma inconsapevolmente *ab interno*, perchè il suo ramo religioso si innesta nel tronco secolare della Chiesa di Roma. In questo sta l'immenso successo del francescanesimo.

S. Francesco è essenzialmente, come gli Apostoli e i primi Padri, Missionario. Missionario tra i cristiani per ricondurli a una vita più corrispondente al Vangelo, Missionario per la conversione degli infedeli. Nel 1219 S. Francesco va tra i musulmani nel prossimo Oriente col proposito di convertire il Sultano

Il giovane Odorico fiorisce in questo clima missionario e prende parte al dramma spirituale del tempo, non come una recluta qualunque, ma come un ardito volontario. Si esalta nella vocazione missionaria. Nelle parole con cui comincia il suo Itinerario, dichiara il suo programma: *ad partes infidelium volens ire ut fructus aliquos lucrifaceret animarum.*

Ma dove andrà Missionario questo generoso ed animoso giovane? Pare che la sua prima azione missionaria si svolgesse nel Mediterraneo orientale a similitudine di S. Francesco. Ma non si hanno notizie di questa prima missione.

«Prospetto geografico» del F. Giuseppe Venni allegato all'«Elogio Storico alle gesta del Beato Odorico dell'ordine de' Minori Conventuali con la storia da lui dettata de' suoi viaggj asiatici illustrata da un religioso dell'ordine stesso e presentata agli amatori delle antichità». In Venetia MDCCLXI - presso Antonio Zatta - con licenza de' Superiori». (*foto Antonini*)

Allora nei conventi francescani era arrivato l'eco dei viaggi del francescano Piancarpino e delle lettere di Giovanni da Montecorvino. Si sapeva che il Papa volgeva gli occhi e il pensiero verso i fieri Tartari, cercando di stabilire buoni rapporti e magari di convertirli.

Il giovane ed ardimentoso Odorico stabilisce di partire per l'Estremo Oriente, inerme e povero come voleva S. Francesco, ma riscaldato e illuminato dalla fiamma interiore di quella fede che muove le montagne.

Nel 1314 o secondo altri nel 1318 si imbarca a Venezia, dirigendosi a Costantinopoli e a Trebisonda. Di là attraversò la Persia occidentale e orientale, raggiungendo Hormuz, donde s'imbarcò per l'India. Arrivò a Tana di Salsetta, visitò le contrade di Malabar, Fundarain, Craganor, Culan, Meliapur, Ceylon, Sumatra, Giava, Borneo, l'Indocina, e finalmente raggiunse la Cina. Approdato a Canton, arriva nel Fokien, passa il fiume Azzurro (Yang-tse-Hiang), raggiunge il fiume Giallo e finalmente verso il 1325 arriva a Khambaliq, l'odierna Pechino.

Egli va, messaggero di Dio, per i monti e per i mari, attraverso paesi sconosciuti, camminando per circa 11 anni, coraggioso, infaticabile; la fiamma della carità illumina il suo straordinario cammino come la luce che guidò gli Ebrei nel deserto.

Quando io mi trovavo in Cina rilessi l'*Itinerarium* e

constatai che certe località e certi costumi corrispondono ancora esattamente alle descrizioni che sei secoli prima aveva fatto l'umile Figlio di S. Francesco.

Odorico collaborò tre anni con Giovanni da Montecorvino. Ma l'uno e l'altro avevano sete di anime. Risuonavano nelle loro anime le parole di Cristo; — La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate adunque il padrone della messe perchè mandi altri operai nel suo campo (Matt. 9, 38).

Il B. Odorico, riparte per domandare al padrone della messe, cioè al Papa, altri Missionari. Questa volta fa il viaggio per terra. Passando per le provincie occidentali della Cina, fu il primo italiano che entrò nel Tibet. Passò per l'Armenia e ritornò in Europa, approdando a Venezia nel 1330.

Io non posso seguire il B. Odorico nel suo fortunoso itinerario verso la Cina e poi nel ritorno. Ma mi sia permesso di soffermarmi almeno su alcuni episodi.

Udine: Chiesa di S. Francesco: demolita cappella del B. Odorico. Ignoto pittore del secolo XIV.

(*a sinistra*): Affresco rappresentante la cacciata dei francescani da parte dei tartari.
(*a destra*): Affresco rappresentante il B. Odorico che porta seco le ossa dei suoi confratelli che subirono il martirio a Tana da parte dei Maomettani.
(*foto Soprintend. Monumenti - Udine*)

Il B. Odorico racconta con vivezza di particolari il martirio che 4 suoi confratelli subirono a Tana nell'India per causa dei maomettani. Egli raccolse le ossa dei confessori, le involse in un telo e si caricò il fardello sul capo e nella notte riposava sopra questo strano guanciale, sentendosi spiritualmente unito ai confratelli.

Racconta poi vari miracoli ottenuti per l'intercessione dei martiri francescani. Depose le reliquie a Zayton, l'odierna Chuan-chow, nel Fokien, in un convento che fra Giovanni da Montecorvino aveva fatto erigere in quella provincia.

Qui mi piace riferire un bellissimo episodio, accaduto a Khambaliq. « E' costume da quelle parti — dice il B. Odorico nel suo Itinerario — che quando il Gran Khan, cioè l'Imperatore, passa per le vie, gli uomini accendono dei fuochi sulle soglie delle loro case e vi gettano dentro degli aromi, suscitando fumo, in modo che si spanda il profumo davanti all'Imperatore, che passa; nello stesso tempo molti uomini gli vanno incontro, fermandosi però a debita distanza.

Avendo noi una volta inteso che l'Imperatore stava per venire a Khambaliq, il nostro Vescovo (cioè Giovanni da Montecorvino) e alcuni nostri Frati minori ed io gli andammo incontro fuori della città.

Mentre ci avvicinammo a lui, innalzammo una croce sopra un'asta in modo che si poteva vedere da tutti.

Io tenevo nelle mani un turibolo, che avevo portato con me; e cominciammo a cantare ad alta voce: « *Veni, Creator Spiritus...* ».

Mentre noi così cantavamo, il Gran Khan udì le nostre voci e ci fece appressare a lui: cosa che non è permessa a nessuno se non espressamente chiamato.

Quando arrivammo a lui con la croce innalzata, l'Imperatore si levò dalla testa il prezioso cappello e fece riverenza alla croce.

Immediatamente posi incenso nel turibolo, il nostro Vescovo prese da me il turibolo e incensò l'Imperatore.

Secondo il costume di portare seco qualche dono, a norma del detto scritturale: — *Non apparebis in conspectu meo vacuus* — avevamo alcuni pomi e con piatto riverente-

mente li porgemmo all'Imperatore. Egli ne prese due e mangiò un poco di uno; e il nostro Vescovo gli impartì la sua benedizione ».

Quando, nel 1922 io fui mandato in Cina in qualità di Delegato Ap., i cattolici cinesi mi scrissero una bellissima lettera, con cui intendevano di offrire al Papa la residenza del suo Rappresentante. Accennarono ai primi Missionari che operarono a Pechino. Io risposi: « Devo ricordare tra questi il Beato Odorico da Pordenone, non solo mio connazionale, ma posso dire mio concittadino. Nella storia dei suoi mirabili viaggi, si racconta l'incontro con l'Imperatore e il dono di pochi frutti datigli in nome di Cristo. Dopo sei secoli voi ripetete questo scambio di amorosi sensi, dando in nome di Cristo, un dono ben più importante alla sua santa Chiesa ».

Io poi mi adoperai perchè l'Ufficio e la S. Messa del B. Odorico fossero estese a tutte le Missioni della Cina.

Il B. Odorico era rientrato in Italia nel 1330. Ma la lama aveva logorato il fodero. Le immense fatiche avevano consumato le forze del formidabile camminatore.

A Padova, nel convento di S. Antonio, per ordine del Provinciale, detta al Confratello fra Guglielmo da Solagna il suo *Itinerarium*. Esso costituisce, accanto al Milione di Marco Polo e alle descrizioni di altri francescani, una fonte preziosa delle più antiche e sicure informazioni geografiche ed etnografiche sui paesi dell'Estremo Oriente durante il Medioevo. Dettato l'Itinerario, il B. Odorico riparte per andare dal Papa. Ma a Pisa cade ammalato; è costretto a ritornare indietro, e si rifugia nel suo convento di Udine.

Il sacrificio è compiuto, ed egli muore sei secoli or sono, il 14 gennaio 1331, come il soldato di Maratona, che ha corso per annunziare la vittoria, e cadde con l'estremo anelito e l'estrema voce: « Abbiamo vinto ».

Anche il B. Odorico ha vinto, perchè si è sacrificato, e ogni sacrificio, o prima o poi, dà il proprio frutto. Il fiero Patriarca di Aquileja Pagano della Torre prende parte ai funerali del P. Odorico, che diventano un'apoteosi. E la sua tomba — la tomba di questo umilissimo figlio di San Francesco — diviene subito gloriosa per miracoli. E il popolo,

Udine: Chiesa del Carmine. - Filippo De Sanctis: Arca del B. Odorico (particolare del lato posteriore). — Il Patriarca d'Aquileja Pagano della Torre (1319-1332) venera la salma del B. Odorico, assieme al Gastaldo di Udine Bernardiggi ed a quattro francescani che, assieme a due angeli, ne sorreggono il corpo adagiato nel lenzuolo funebre. (*foto Brisighelli*)

per uno di quei moti istintivi che vanno giusti al segno, lo proclamò Beato.

Il riconoscimento del culto al Beato Odorico.

Il corpo del B. Odorico riposa, incorrotto, nella Chiesa del Carmine di Udine. E' conservato in un nobilissimo sarcofago che ricorda altri simili di Aquileja. E' dovuto allo scultore Filippo de Sanctis del secolo XIV. La devozione al santo Francescano rimase sempre viva, alimentata anche da grazie ritenute miracolose.

Ed è per questo che l'Em.mo Card. Daniele Delfino, Patriarca di Aquileja, ma residente ad Udine, accogliendo il voto dei francescani conventuali, istituì il processo sul culto prestato da secoli al B. Odorico. Gli Atti del processo, *ad unguem adimpletum*, con numerose testimonianze e previa la ricognizione delle reliquie del Beato, fu trasmesso il 16 marzo 1750 alla S. C. dei Riti (Noto tra parentesi che il Patriarcato di Aquileja esisteva ancora, e fu soppresso

un anno dopo, dando origine alla Archidiocesi di Udine e di Gorizia).

L'illustre storico A. Battistella scrive: « Nello stesso tempo il Patriarca scriveva ai Vescovi suoi suffraganei di Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Ceneda, Feltre, Belluno, Como, Capodistria, Trieste, Parenzo, Pola, Pedena, Cittanova e al vescovo di Trento e li pregava mandassero essi pure a Roma una loro postulatoria come già avean fatto il Doge, l'Arcivescovo di Firenze, il Patriarca di Venezia, e come faranno l'Arcivescovo di Pisa, la comunità di Pordenone e i Capitoli d'Aquileja, di Udine e di Cividale.

E' facile comprendere come a lui e agli Udinesi stesse a cuore la cosa, poichè se era vero che fra Odorico era da tutti considerato beato e come tale onorato di pubblico culto, non era meno vero che tale beatificazione canonicamente mancava della suprema e necessaria sanzione e aveva sempre l'apparenza di cosa provvisoria e condizionata » (VI Centenario del B. Odorico da Pordenone, Anno II - n. 3 - pag. 37).

Io, che faccio parte della Congregazione dei Riti, posso dirvi che in quel Dicastero si procede con somma prudenza e cautela nei processi di beatificazione e canonizzazione. Il Promotore di giustizia, che si chiama volgarmente l'*Avvocato del Diavolo*, solleva tutte le difficoltà di diritto e di fatto contro la proclamazione dei Beati e dei Santi. E solo alla fine dei processi anch'egli, se arriva a persuadersi della bontà della causa, dà il suo voto favorevole.

Come risulta dal decreto di riconoscimento del culto, il processo diligentemente preparato ad Udine fu esaminato alla Congregazione dei Riti dal Cardinal Ponente, cioè dal relatore della causa, che era il Card. Prospero Colonna di Sciarra. Il 15 aprile 1753 fu nominata una Commissione per l'introduzione della causa di beatificazione e il 25 dello stesso mese il Papa Benedetto XIV vi appose la firma autografa. Il 14 giugno 1755 fu ampiamente discussa la causa in una ordinaria seduta della Congregazione dei Riti, (*praevio maturo examine processus informativi*); l'esito fu favorevole, anche col voto del Promotore di giustizia, e il Papa Benedetto XIV il 2 luglio del 1755 — esattamente 2 secoli

fa — ratificò la sentenza della S. Congregazione dei Riti.

Qui giova ricordare che Benedetto XIV è considerato il maestro nella trattazione delle cause dei Santi, un maestro sottile e ferrato di tutta la coltura e il rigore giuridico. Il riconoscimento dato al culto del Beato Odorico è quindi passato per una procedura condotta *ad apicem iuris*.

E' degno di nota anche il fatto che Odorico è, dopo S. Francesco Saverio, il primo Missionario onorato con l'au-

L. Chen: « Il Beato Odorico predica ai Cinesi »
Pittura su seta esistente presso la Delegazione Apostolica di Pechino. (Da copia, pure in seta, posseduta dal compianto Arcivescovo di Udine S. Ecc. Mons. Giuseppe Nogara). · *(foto Brisighelli)*

reola di Beato senza essere passato per il martirio, perchè tutta la sua vita fu un'oblazione e il profumo del sacrificio è salito all'Altissimo (Cfr. Eccli 35-5).

La nostra commemorazione è un atto di nobilissimo omaggio a uno dei più illustri cittadini pordenonesi; è pure un atto di devozione verso questo strenuo Campione della fede: ma è anche qualcosa di più. L'incontro avvenuto tra l'Occidente e l'Oriente nel luglio scorso a Ginevra ci fa sperare in una intesa tra i diversi popoli. Questa intesa si configura in una comune aspirazione umana e cristiana, cioè nel desiderio universale della pace. Secondo la frase di Marco Polo, il cristianesimo è un ponte gettato tra l'Occidente e l'Oriente per una più cordiale conoscenza e collaborazione.

Il B. Odorico è uno dei fabbricatori di questo fatidico ponte, avendo lavorato a gettarne le basi. Perciò noi oggi amiamo di salutarlo anche come un valoroso pioniere della pace tra l'Oriente e l'Occidente.

Pochi giorni sono il Comune di Zoppola ha dedicato la nuova scuola al nome del B. Odorico, simbolo di fede, di carità e di cultura.

E oggi, in questa solenne commemorazione, esprimiamo due voti:

I. che sia ripreso il processo di canonizzazione del nostro Beato in modo che egli possa salire sugli altari con l'aureola di Santo;

II. che una nuova chiesa sia eretta a Pordenone in onore del nostro Beato. E questo sarà il più augusto monumento dedicato alla sua memoria.

Giacobbe, riposandosi dopo un lungo cammino, vide in sogno una scala sulla quale salivano e discendevano schiere di angeli. Risvegliato, *erexit lapidem in titulum* (Cfr. Gen. 28-22). Così voi, cittadini di Pordenone, *erigite lapidem in titulum*: edificate questa chiesa, su cui si innalza una mistica scala; gli angeli porteranno a Dio le vostre preghiere e riporteranno a voi i doni della sua infinita misericordia.

CELSO COSTANTINI.

DECRETVM

VTINEN.

CANONIZATIONIS

BEATI ODERICI MATTHIVSSI

Sacerdotis Professi Ordinis Minorum S. Francisci

Admissa ad relationem E.mi et Rev.mi D. Cardinalis Prosperi Columnae de Sciarra Ponentis a Sac. Rituum Congregatione Ordinaria ex dispensatione Apostolica absque interventu Consultorum habita die 14 Aprilis 1753 Commissione Introductionis Causae Canonizationis praedicti Beati Oderici Matthiussi Sacerdotis Professi Ordinis Minorum S. Francisci, illaque subinde die 25 eiusdem Mensis et Anni a SS.mo D.no Nro. Benedicto Papa XIV manu propria signata, cum in eius executione instante Pre. Fre. Laurentio Ganganelli eiusdem Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium Postulatore propositum fuerit ab eodem E.mo Ponente in Sacra Rituum Congregatione Ordinaria, atque discussum dubium « An sententia lata per E.mum et R.mum Ordinarium Utinensem super Cultu ab immemorabili tempore praedicto Beato praestito, sive casu excepto a Decretis sa. me. Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur »; Sac. eadem Congr. praevio maturo examine Processus informativi super praefato casu excepto in Civitate Utinen. ab E.mo et R.mo Ordinario eiusdem Civitatis constructi, ac audito R.P.D. Benedicto Veterani Fidei Promotore, qui suam sententiam scripto exposuit, rescribendum censuit, Affirmative, si SS.mo D.no Nostro placuerit. Die 14 Junii 1755.

Et facta deinde per me Secretarium de praedictis eidem SS.mo D.no Nostro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit. Die 2 Julii 1755.

D. F. Card. Tamburinus Præfectus

Loco + sigilli

M. Marefuscus Sac. Rit. Congreg. Secretarius

D E C R E T V M

V T I N E N.

C A N O N I Z A T I O N I S

B E A T I O D O R I C I
M A T T H I V S S I[1]

Sacerdotis Professi Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium

I N F O R M A T I O

super dubio

An sententia lata per Eminentissimum ac Reverendissimum Ordinarium Utinensem super cultu ab immemorabili tempore praedicto Beato praestito, sive casu excepto a Decretis Sa. Me. Urbani Papae VIII. sit confirmanda in casu, et ad effectum de quo agitur.

« Circumda Tibi, ODORICE, decorem et in sublime erigere et esto gloriosus ».
Job. cap. 40 vers. 5.

Udine: Chiesa del Carmine: recognizione del corpo del Beato Odorico da Pordenone effettuata dal compianto arcivescovo di Udine Mons. Nogara il 24 agosto del 1931, in occasione delle celebrazioni centenarie della morte del Beato. (*foto Brisighelli*)

Sententia Emi Patriarchae
Aquilejen. super cultu ab
immemorabili.
Ex qua resultat fama
Sanctitatis.

NOS DANIEL (2) miseratione Divina, tituli S. M. super Minervam S. Romanae Eccl. Presbyter Cardinalis DELPHINUS Patriarcha Aquileiensis.

Christi nomine invocato, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, per hanc Nostram definitivam sententiam, quam de iuris peritorum consilio in his scriptis ferimus in Causa Beatificationis Beati Odorici Matthiussi sacerdotis Professi Ordin. Revv. Patrum Conventualium S. Francisci coram Nobis inter adm. Rev.dum Patrem Magistrum Josephum Mariam Caioli, Procuratorem Revv. Patrum Conventualium supradicti Conventus S. Francisci de intra huius civitatis Utinensis, specialiter in dicta causa constitutum, et Ex.mum D.num Carolum MORETTI PISONI, sub Promotorem Fidei specialiter deputatum ex altera parte, de, et super Cultu ab immemorabili eidem Beato Odorico Mattheussi exhibito, et casu excepto a decretis f.r. Urbani PP: Octavi in Congregatione SS.mae Inquisitionis super non cultu editis: Visis depositionibus Testium et peritorum coram Nobis legitime examinatorum: Visis omnibus scripturis, Juribus et documentis productis et et compulsatis; Visoque toto processu, omnibus et singulis mature consideratis et examinatis, Christi nomine repetito, dicimus, pronuntiamus, decernimus et definitive sententiamus constare de publico cultu eiusdemque Beati Odorici Mattheussi per centum et ultra annos ante promulgationem dictorum Decretorum S. Mem. Urbani Pp. Octavi exhibito, et hoc scientibus et tolerantibus semper Ordinariis pro tempore, et exinde causam ipsam versari inter exceptas a memoratis decretis super non cultu in Congregatione SS.mae Inquisitionis aeditis; Et propterea declaramus in hac Causa, dictis Decretis nullo modo fuisse es esse contraventum, sed sufficienter illis paritum, et satisfactum; Et ita dicimus, pronunciamus, decernimus et declaramus, atque definitive sententiamus, non solum praemisso sed et omni meliori modo Etc.

Et ita pronunciavi etc. Ego Daniel Card. Delfinus Patriarcha Aquilejen ».

* * *

Mandatum Procurae factum in persona P. Joseph Mariae Cajoli a PP. Conventus UTINI Ordin. Min. Convent. S. Francisci.

...« RR.PP. Hieronymus Casella, Guardianus, Magister Sarmenda, Antonius Passini, Franciscus à Calvi, Joseph Prodoloni et Joseph Brazzoni, constituerunt et constituunt... eorum verum; certum et legitimum et indubitatum Procuratorem Adm. Rev.dum Magistrum MARIAM JOSEPH CAJOLI, eiusdem Conventus....

« Die quarta januarii 1749.

Il Cardinale Daniele Dolfin, Patriarca di Aquileja e promotore del processo di beatificazione e il riconoscimento del culto del B. Odorico. *(da una stampa dell'epoca)*

CAPUT SECUNDUM
DE SENTENTIAE IUSTITIAE

(C'è una disquisizione giuridica sulla natura delle sentenze, con citazioni di Dionisio Areopagita, S. Bernardo, ecc. ecc.). Poi:

« Age vero, monumenta producantur:

PETRUM RODULPHUM, qui prius Venusinam, de hinc Seogallien. rexit Ecclesiam, SUMMARIORUM, 7, par. 71, testem veritatis appellare juvat. (E segue una lunga citazione di quanto scrive PETRUS RODULPHUS circa il B. Odorico nella sua Storia Seraphicae Religionis) (3).

« Petro Rodulpho succedat LUCAS WADDINGUS (citazione di quanto egli scrive negli Annalibus Fratrum Minorum ad Annum MCCCXXXI, Tomo VII, pag. 123 (4).

« Atque ex preamissis omnibus plures et quidem urgentes cognitione complectuntur firmissimi Cultus SPECIES erga Nostrum Beatum.

« Et *prima* consistit in eductione Corporis Beati e primaevo licet particulari sepulcri minus forte honorifico et illius translatione in magnificum tumulum marmoribus constructum, et quidem mandante Patriarcha Pagano (5), qui amplius nostri Beati Nomini Altare dicavit.

« *SECUNDA SPECIES* promanat ex Constructione Capellae et Altaris a tunc Patriarcha Pagano Ordinario Utinensi facta in honorem Beati Odorici, ubi Missae Sacrificia passim celebrantur, Lumina, Lampades et Candelae frequenter accendentur, atque illius Sacrum Corpus expositum detinetur, ut probant plures oculati testes etc.

« *TERTIA SPECIES* exoritur ex usu retinendi Lampadem seu Lampades ante Aram et Tumulum Beati, et alia etiam Lumina ibidem incendendi, quod frequenter fieri solet, praesertim die qua ipsius Beati memoria anniversaria grandi solemnitate recolitur.

« Anno 1434 fuit institutum Legatum a quadam devota Muliere sub Lege, quod Fraternitas teneatur et debeat illuminare continuo ipsam Cappellam Beati Odorici cum una Lampade....

« Item anno 1603 fuit constructa de novo Lampas....

« *QUARTA SPECIES* resultat ex appensione et retentione votivarum Tabellarum et Anathematum circa Sepulchrum Beati Viri, veluti recognovit in Visitatione Sepulchri et Corporis Beati Eminentissimus Ordinarius.

« *QUINTA SPECIES* se prodit ex Festo quod singulis annis celebratur in honorem Beati die anniversaria obitus, sive ut introductum est in qualibet secunda Dominica Mensia Januarii in Civitate Utinensi cum numerosi populi concursu; ut tradunt Historici et pandunt monumenta....

«*SEXTAM SPECIEM* supradicta Celebratio Missarum, quae quotidie fit in Sacello et Altari B. Odorico dicato, et ubi illius Sacrae Exuviae conditae requiescunt, passim offerentibus piis fidelibus elemosinas pro dicta celebratione quam etiam vovent vel ut a corporis infirmitatibus liberentur, vel in peculiarium animarum suffragium post eorum mortem in vim Legatorum in ultimis voluntatibus institutorum, ut fidem praebent monumenta in Summario relata.

«*SEPTIMA SPECIES* infertur ex recitatione Antiphonae propriae cum Versiculis et Oratione, quae die festo ad Beati honorem cani solent in Ecclesia ubi recolitur eius Corpus, quaeve inscripta cernitur in quadam antiquissima Tabella cum nigro cortice appensa in Cappella eiusdem Beati.

«*OCTAVA tandem et postrema SPECIES* consurgit ex universali denominatione cum Titulo BEATI, SANCTI et etima SANCTISSIMI qua Famuli Dei nomen ab omnibus semper concelebratum fuit, tum in privatis colloquiis, tum in publicis, et authenticis Scripturis, tum demum in Libris Historicorum et quidem in magno numero publici Juris factis, quemadmodum concorditer affirmant Testes.

« Animadverso signanter quod ab eo tempore, quo Beatus Odoricus ex hac vita migravit usque pene ad praesentem diem, atque *adeo per quinque fere saecula nullum elapsum* est tempus in quo Historicus aliquis eximium in Scriptis suis de Sanctitate Servi Dei *testimonium* non ediderit:

« Nem MARCHISIN. et HENRIC. GLATZ, relati a Bolland., Tom. 2, die 14 Januarii, *uti Coaetanei nostri Beati* scripserunt anno 1340.

FR. ALBERTUS DE UTINO anno 1448, Chronicon Horimbergen. Typis editum fuit anno 1493.

BARTHOLOM. PISAN.

Citatus PETR. RODULPHUS fuse agens de Nostro Beato in Hist. Ser. Religionis pag. 125 scripsit anno 1568. (6)

HENRICUS VUILLOT, Belga Ord. Min. Theologus Parisien.

suam Athaen. Francisc. ubi pag. 286 de Nostro Beato agit anno 1598.

Ven. FRANCISCUS GONZAGA, olim Generalis Minister FF. MM. deinde Legatus Apl.cus in Gallia, et Episcopus Mantuanus, in Lib. de Orig. Seraph. Relig. pag. 92 scriptit anno 1600. (7)

HENRICUS SEDULLIUS, Comm. ad Vit. S. Francisci, Anteurpiae publici Iuris fecit anno 1613, ubi pag. 102 agit de Beato Odorico. (8)

P. DOMINIC. GRAVINA clarissimus Theolog. Ordin. Praedicatorum, in Op. cui Tit. Vox Turturis Coloniae edito anno 1672, pag. 201, Nostrum Beatum commendat.

P. ARTURUS in Martirolog. Franciscan. Parisiis Edit. Anno 1638 ad diem 14 Jan. pag. 19 Nostrum Beatum dilaudat. (9)

Celeberrimus Annalista P. LUC. WADING, in Ann. Min. ad annum 1331, tom. 7, pag. 123, num. 13, edit. Romae 1650, disserte agit de Beato Odorico. (10)

Ferd. Abb. UGHELLIUS, in Ital. Sac. Tom. 5, pag. 96 scripsit eodem anno 1650. (11)

JO: FRANC. PALLADIUS in op, tit. Historie della Provincia del Friuli, par. 1, lib. 8, pag. 324 edit. Utinen. 1659, nostro Beato praeconium tribuit. (12)

P. AUGUST. ALDOINUS, Societ. Jesu in not. ad Vit. Rom. Pont.

« Adeoque Cultus eiusmodi nostri Beati eiusdem naturae et in omnibus et per omnia uniformis Venerationi illi qua caeteri Sancti canonizati in Ecclesia Dei fruuntur.

Quin unquam eidem Cultui obstiterint aut contradixerint Ordinarii Locorum; sed plenissimo eorum assensu, approbatione, seu permissione nedum tacita, sed expresse et expressissima omni tempore illum permiserunt, approbarunt et confoverunt, ita ut pro eius et Sententiae super illo latae confirmatione, sive declaratione, quod Causa saepedicti nostri Beati versetur inter illas exceptas a Decreti S. M. Urbani VIII est rescribendum, et propterea exposito Dubio videtur omnimo AFFIRMATIVE respondendum esse ut enixas humillimasque preces denuo fundere non desistimus.

« Quare etc.

« CAROLUS XAVERIUS SISTUS SACRI PALATII APOSTOLICI CAUSARUM PATRONUS.

Revisa.

« JOANNES PRUNETTUS SUBPROMOTOR FIDEI ».

« TABELLA TESTIUM in Processu examinatorum (Examinati fuerunt mensibus Januario et Martio 1749).

1) Nobilis et Rev.mus Joannes Bapt. Sabatinus, Can.cus Theologus insignis Collegiatae Utini, annorum 66.

2) Nob. et eximius Juiris Utriusque Doctor Hyeronimus De Montegnacco, annorum 89.

3) Nob. et Rev.mus D. Fabius Pontoni, Can.cus Utinen, a. 67.

4) Nobil. Comes Sebastianus Florio, ann. 74.

5) Nobilis et Rev.mus Comes Joseph Danelizzi, Can.cus Utinen. ann. 64.

6) Rev.mus Can.cus Carilus Ruggieri, Can.cus Utinen. ann. 65.

7) Nob. Comes Alphonsus Antonini, ann. 60.

8) Adm. Rev.dus Antonius Beretta, Ordin. Serv. Mariae, a. 66.

9) Nobilis Comes Franciscus Beretta, ann. 71.

10) Nobilis Petrus Perabò, ann. 73.

11) Adm. Rev.dus Petrus Serafini, sacerd. Utinen. ann. 70.

12) Adm. Rev.dus Joannes Zamperi, Ord. B.M.V. Carm. a. 67.

13) Adm. Rev.dus Maria Manini, Ord. Serv. Mariae, ann. 70.

14) Nobilis Bernardus LOVARIA, annor. 76.

15) Rev.mus Franciscus Cosattini, Can .Aquilejens. ann. 75.

16) Rev.mus Joseph VICTORIO, Can.cus Aquileiens. ann. 63.

17) Nobilis et Eximius D. Ottilius MOUSSES, annor. 75.

« Il Beato Odorico battezzante gl'infedeli » (da una incisione su rame, di D. Scaramuccia, disegnata da F. Masi ed incisa da Filippo Pilaia e riprodotta nell'« Elogio storico alle gesta del Beato Odorico... ecc. »; edito in Venezia a cura di F. Gius. Venni, M. C., con i tipi di Antonio Zatta - 1761).

EPISTOLA

Eminentissimi D. CARDINALIS PATRIARCHAE AQUILEIENS. ORDINARII UTINEN. ad Sacram CONGREGATIONEM.

Excipientibus Decretis S. M. Urbani VIII super non Cultu editis in Tribunali SS.mae Inquisitionis de anno millesimo sexcentesimo trigesimo quarto casus illos, in quibus probari possit Cultus non longissimi temporis scientia, et tolerantia S. Sedis vel Ordinarii, locus extitit legitimae constructioni Processus auctoritate Ordinaria super publico cultu ab immemorabili tempore et per centum et ultra annorum spatio ante praefata Decreta in hac Urbe exhibito Servo Dei Odorico Matthiussi Religioso Professo Ordin. Min. Convent. S. Francisci Conventus huius Civitatis.

Cum itaque Patres Conventus praedicti Postulatores principales, mediante eorum Procuratore instriterint pro dicto Cultu probando; Ego metipse, cum praesentia Promotoris Fiscalis, scribente Notario Auctoritate Apostolica creato, et in Causa praesenti Actuario specialiter deputato, interfui confectioni Processus, qui per praesentem portitorem ad Sacram Congregationem Rituum (Roman) periter Deputatum ad Urbem mittitur in actis Sacrae istius Congregationis consignandus.

Ex ipso propterea Processus patebit VV. EE. quod in primis pro huiusmodi immemorabilis cultus probatione habenda quindecim Testium ab ipso Procuratore inductorum, trium vero ex officio nominatorum, praevio solemni iuramento depositiones rite et recte fuisse receptas; et ne depositionibus eisdem nunquam dubitari possit, Sacram Congregationem certiorem reddo, Testes praedictos in eorum examine nullum dedisse vel minimum suspicionis aut affectionis signum, eosdemque omnes esse personas fide dignas, ac eorum dicta et depositiones integram fidem mereri.

Examini praedicto subsequitur compulsatio iurium et documentorum ad Causam facentium, quae factis necessariis probationibus super recognitione Archivii, et Characteris Librorum ex quibus

exstracta fuere, omnique adhibita diligentia, in eorum Collatione eidem processui annexa sunt.

Facta insuper fuit Visitatio Corporis eiusdem Beati in ecclesia antedicti Conventus in Arca Marmorea super Altare Cappellae eidem Beato dicatae existentis, cum interventu trium Medicorum, totidemque etiam Chirurgorum, ipsique omnes tam Medici, quam Chirurgi in examine solemniter ut supra iurato, super interrogatoris eisdem propositis opportuna dederunt responsa.

Praemissis deinde Examinibus Testium, Compulsatione iurium et Visitatione Corporis et definitivam sententiam deveni, eademque pronuntiavi constare de publico cultu ipsi Beato Odorico Matthiussi per centum et ultra annos ante dictorum Urbani VIII Decretorum promulgationem, scientibus et tollerantibus semper Ordinariis exhibito.

Integro fabricato Processu Amanuenses legitime deputati sunt pro eodem transumptando; Completaque praesenti copia ad hanc Sacram Congregationem, ut praefertur, missa, per duos Notarios Auctoritate Apostolica creatos, Actuarium scilicet et adiunctum, exacte coram me ipso, ac praesente Promotore Fiscali cum Processu Originali collationata fuit; necessariis omnibus subscriptionibus, signis ac sigillis munita, ac demum clausa, et ab extra meo pariter pluribus in locis signata sigillo; protu ex publico Instrumento manu praefati Notarii Actuarii rogato plene innotescet. Restai igitur ut pro saepe dicti Processus maiori robore, ac validitate EE. VV. testimonium hisce praesentibus afferam in eiusdem constructione fuisse ad unguem adimpletum quidquid tam de iure quam ex Decretis generalibus, et novissimis istius Sacrae Congregationis Rituum praescribitur; ita ut si quid omissum appareat, dicta omissio errori in extendendis actis, non autem processui quodquod defectum fuerit in forma substantiali tribuenda est.

Omnia tamen et singula in eo contenta Judicio Sacrae Congregationis submitto, et EE. VV. manus humillime deosculor.

UTINI, die decimasexta Martii millesimo septingentesimo quinquagesimo.

Eminentiarum Vestrarum

Humillimus, Addictissimus Servus

DANIEL CARDINALIS DELPHINUS

PATRIARCHA AQUILEIENSIS.

DECRETUM

Ordinis Minorum Sancti Francisci Conventualium.

Discussa et adprobata a Sacrorum Rituum Congregatione sub die 14 junii 1755 Sententia lata per Eminentissimum et Reverendissimum Dominum Ordinarium Utinensem super Cultu ab immemorabili tempore BEATO ODERICO MATTHIUSSI Sacerdoti professo Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci praestito, sive casu excepto a Decretis San.me. Urbani VIII et postmodum a Sanctissimo Domino Nostro BENEDICTO Papa XIV confirmata sub die 2 julii eiusdem anni; Ad humillimas modo preces R.mi Patris Magistri Fratris Dominis - Andreae Rossi Procuratoris Generalis Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium eidem Sanctissimo Domino Nostro porrectas, et a Sanctitate Sua ad Sacrorum Rituum Congregationem remissas pro concessione Officii et Missae Beati ODERICI praedicti de Commune Confessoris non Pontificis primo loco sub ritu duplicis minoris pro universo suo Ordine, illasque per E.mum et Rev.mum D.num Cardinalem Columnam de Sciarra Ponentem in eadem Sacra Congregatione relatas; Sacra Congregatio, audito etiam Rev.mo Patre D.no Benedicto Veterani S. Fidei Promotore, petitum Officium et Missam in memoriam eiusdem BEATI pro die decimquarta Januarii singulis annis Fratribus Minoribus S. Francisci Conventualibus eorumque Breviario utentibus tantum benigne concessit si SS.mo D.no Nostro placuerit. Die 16 Julii 1757.

Et facta deinde per me Secretarium de praedictis eidem S.S.mo D.no Nostro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit. Die 27 eiusdem mensis et anni 1757.

D. F. CARD. TAMBURINUS PRAEFECTUS.
M. Marefuscus S. R. C. Secretarius.

(L. S.)

Romae ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae MDCCLIII.

Officium S. Hilarii Episcopi et Confessoris Semiduplex, a die 14 Januarii, juxta Rubricas Breviarii et S.R.C. Decreta, perpetuo assignatur ad vigesimam septimam Februrii tamquam propriam.

Le precedenti pagine concordano con l'originale (libro a stampa di 70 pagine) esistente nell'Archivio Parrocchiale della B. V. del Carmine, di via Aquileia in Udine.

(N. B. - *Le abbreviazioni dei libri citati sono nell'originale. La dicitura alle volte: « Mattheussi » è pure nell'originale. Ed è evidente errore di stampa*).

Udine, 12 agosto 1955.

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
(Mons. Domenico Garlatti)

NOTE DELLA REDAZIONE

(1) Premettiamo quanto A. Battistella scrisse in una « Breve nota sulla Beatificazione di Odorico da Pordenone (VI Centenario del B. Odorico da P. anno II, pag. 36)... ». Il processo, se così si può dire... comincia quasi il domani della sua morte avvenuta il 14 gennaio 1331 nell'allora piccolo convento di S. Francesco *de intra*. Si sa, infatti, che il Patriarca Pagano della Torre (1318-1332) con suo decreto 29 maggio 1331 (decreto riportato a c. 20 del codice pergamenaceo che un tempo si conservava nell'Archivio dei Frati Minori di Udine, codice scritto per mano di Frate Alberto di Udine « die VII septembris MCCCCXXXXVIII »), fece giuridicamente e canonicamente raccogliere ed esaminare da tre notai udinesi il canonico Melioranza, Matteo Cassino e Uccello Uccellis, i miracoli a lui attribuiti per mandarne la relazione alla Corte Pontificia. Il processo fu diretto a Guidone Candido, vescovo di Modena, egli pure udinese, perchè lo sostenesse presso quella Corte, allora ad Avignone. Ma nel tumultuoso disordine d'allora e nelle travagliose vicende che nei secoli seguenti turbarono e sconvolsero il papato, la causa di Odorico non trovò modo di essere definita e rimase insoluta per oltre quattro secoli, malgrado a quando a quando con timide postulazioni, si tentasse di ravvivarla ».

« Il più notevole e decisivo di tali tentativi fu fatto dal Patriarca Daniele Delfino (1734-1764) il quale nel 1749 da tre medici e tre chirurghi fece eseguire la ricognizione del corpo di fra' Odorico che fu trovato intero e incorrotto, del che essi fecero e consegnarono una dichiarazione scritta e confermata con giuramento. Passati altri due anni senza che nulla si concludesse, nel 1751... i Padri Minori Conventuali... mandarono agli ill.mi Deputati del Comune di Udine la seguente supplica:

« Ill.mi Sig.i Deputati Patroni colendissimi.

« Noi Guardiano e Religiosi Minori Conventuali del convento di S. Francesco dentro la città di Udine rispettosamente inclinati alle Signorie loro ill.me divotamente le rappresentiamo come fino dai tempi di Pagano della Torre patriarca d'Aquileia che passò a miglior vita nel 1332, in questa nostra Chiesa gode l'ecclesiastico pubblico divoto culto col titolo di Beato il venerabile servo di Dio fra' Odorico da Pordenone del nostro Ordine dei Minori il quale negli anni suoi più teneri professò la Regola di S. Francesco, e divenuto sacerdote dopo una vita di rigidissima penitenza, andò pellegrinando 16 anni continui per l'Asia ove convertì alla fede di Gesù Cristo sopra ventimila infedeli; finalmente fatto ritorno in Italia, in questo nostro convento l'anno 1331 adì 14 gennaio volò al Signore da cui fu glorificato con strepitosi miracoli: tutte le quali cose riscontransi nell'annesso compendio della sua vita. Mantenutosi senz'alterazione veruna fino ai tempi nostri il culto al sagro corpo incorrotto di questo servo di Dio, Noi Religiosi suddetti vivamente desideriamo e con tutto l'impegno procuriamo che la sentenza sopra il di lui culto data dall'Emin.mo Rev.mo sig. Cardinale Daniele Delfin patriarca d'Aquileia resti confermata approvata dalla S. Sede Apostolica.

« Supplichiamo pertanto la pietà delle Signorie loro ill.me ad impegnarsi a promuovere una causa decorosa cotanto a questa città, indirizzando al Sommo Pontefice una lettera postulatoria in data dell'anno scaduto (1750) nella quale dimostrino desiderio e impegno per l'introduzione della causa in Sacra Congregazione dei Riti per la di lui beatificazione e canonizzazione a gloria di Dio e a consolazione di questa città di Udine teneramente divota al Beato. Distesa questa prima lettera, supplichiamo per la seconda in data dell'anno corrente (1751) nella quale, fatta commemorazione della prima, chieda al Sommo Pontefice l'approvazione del culto immemorabile che gode il nostro Beato, rinnovando i desideri e le premure per la di lui beatificazione e canonizzazione, che della grazia ecc. ». Archivio Comunale, vol. S. XLI, c. 156).

« Segue un Memoriale:

« Li Padri Conventuali di S. Francesco di questa città li quali in Roma hanno promossa la causa della beatificazione e canonizzazione del nostro beato

Odorico sospirano la espedizione di essa causa pendente da tre anni. A compimento dei loro voti manca solamente l'unione della Sacra Congregazione che confermi la sentenza già data da questo emin.mo Cardinale patriarca arcivescovo sopra l'immemorabile culto di questo gran servo del Signore. Riuscite sinora inoperose le lettere postulatorie di molti pubblici Corpi, ricorrono li Padri agli ill.mi Deputati della città e supplicano che col mezzo degli eccell.mi di lui Protettori (i Protettori erano senatori che erano stati a Udine come luogotenenti o con qualche altro ufficio, e che il comune nominava tali e annualmente regalava per cattivarsi il loro valido aiuto nei suoi vari bisogni) ottengano che l'eccell.mo Senato raccomandi all'eccell.mo ambasciatore in Roma di procurare la spedizione di questo processo. Ad ottenere dalla Sovrana Maturità la grazia che si desidera, si crede possa essere necessario che l'ill.mo Nunzio (il Nunzio non è altri che quella specie di ambasciatore che il comune, prima occasionalmente mandava a Venezia per trattare certi affari speciali, poi teneva là con residenza fissa per tutto ciò che potesse occorrere) in nome della città presenti un memoriale al Prencipe suddetto implorando la grazia stessa. Ma come Ella non intende mover passo quando non sia fondato sulla saviezza e prudenza degli Eccell.mi Protettori, così l'ill.mo Nunzio favorirà di comunicar loro l'affare e dipendere da quanto essi suggeriranno, riferendo agli ill.mi Deputati il loro riverito sentimento prima di far nessun movimento ».

« Nello stesso tempo il patriarca scriveva ai vescovi suoi suffraganei di Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Ceneda, Feltre, Belluno, Como, Capodistria, Trieste, Parenzo, Pola, Pedena, Cittanova e al vescovo di Trento e li pregava mandassero essi pure a Roma una loro postulatoria come già avean fatto il Doge, l'arcivescovo di Firenze, il Patriarca di Venezia, e come faranno l'arcivescovo di Pisa, la comunità di Pordenone e i Capitoli d'Aquileia, di Udine e di Cividale ».

« E' facile comprendere come a lui e agli Udinesi stesse a cuore la cosa, poichè se era vero che fra' Odorico era da tutti considerato beato e come tale onorato di pubblico culto, non era men vero che tale beatificazione canonicamente mancava della suprema e necessaria sanzione e aveva sempre l'apparenza di cosa provvisoria e condizionata ».

Perciò la Corte pontificia sollecitò la Sacra Congregazione dei Riti, che finalmente in data 14 giugno 1755 preparò il decreto di Canonizzazione del Beato Odorico (citato più sotto al n. 13 e da noi riportato per intero), confermato da S.S. Benedetto XIV il 2 luglio 1755 (citato più sotto al n. 2 e da noi riportato per intero), successivamente, a firma del cardinale D. F. Tamburrino Prefetto, in data 16 luglio 1757, il decreto di concessione dell'Officio e la Messa in onore del Beato Odorico (citato più sotto al n. 3) del Comune dei Confessori non Pontefici a tutto l'Ordine dei Minori Conventuali per il giorno 14 gennaio di ogni anno.

Papa Clemente XII, estese anche alle due diocesi di Udine (v. n. 5) e di Concordia (v. n. 3) il privilegio dato all'Ordine dei Frati Min. Conventuali e infatti negli *Ordo Divinis Offici* ecc. editi per l'arcidiocesi di Udine dal cardinale Daniele Delfino nell'anno 1762, e dai suoi successori poi fino al 1823 si trova: Beati Odorici Matthiussi Conf. Ord. Min. Conv. duplex Oratio *Deus qui nos* de Comuni, lect. 1 noct. de *Epistola ad Chorinth* currentis feriae, reliqua de Comuni ecc.

Tratto da un documento rilasciato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 31 agosto 1910, e conservato nell'Archivio della Postulazione Generale dell'Ord. dei Frati Minori Conventuali, diamo dal latino la traduzione letterale della *Cronologia degli atti della Causa di Canonizzazione del Beato Odorico*:

1) 13 *maggio* 1750. Decreto di apertura del Processo Ordinario informativo sopra la Santità della Vita e il Culto Immemorabile.
2) 24 *aprile* 1751. Ad istanza del Rev.mo P. Lorenzo Ganganelli, Postulatore Generale dell'Ordine dei Frati Min. Conv., viene eletto Relatore l'E.mo Sig. Cardinale Prospero Colonna Sciarra (creato cardinale di S. Giorgio in Velabro 9 sett. 1743, morto 20 aprpile 1763, figlio di Francesco del ramo di Palestrina).

3) 19 *febbraio* 1752. Decreto di perquisizione degli Scritti.
4) 19 *febbraio* 1752. Lettera della Congregazionze all'Ill.mo e Rev.mo Sign. Patriarca d'Aquileia sopra la perquisizione degli scritti (Si noti che Daniele Delfino conservò anche dopo il 1751, anno dello smembramento del patriarcato d'Aquileia, il titolo di Patriarca).
5) 19 *febbraio* 1752. Istruzione del Rev.mo Promotore della Fede al medesimo Patriarca per la perquisizione degli Scritti.
6) 19 *febbraio* 1752. Facoltà di discutere il dubbio sull'Introduzione della Causa in Congregazione Ordinaria, senza l'intervento e il voto dei Consultori.
7) 24 *luglio* 1752. Facoltà di deputare Teologi, Censori degli Scritti.
8) 26 *agosto* 1752. Congregazione Ordinaria sopra gli Scritti.
9) 6 *settembre* 1752. Decreto di approvazione degli Scritti.
10) 14 *aprile* 1753. Congregazione Ordinaria sopra l'Introduzione della Causa.
11) 25 *aprile* 1753. Il Santissimo Signore Benedetto XIV segna di sua mano la Commissione dell'Introduzione della Causa.
12) 25 *agosto* 1753. Parimenti viene emesso il Decreto d'Introduzione della Causa.
13) 14 *giugno* 1755. Congregazione Ordinaria sopra il Culto Immemorabile.
14) 2 *luglio* 1755. Beatificazione equipollente per Decreto di Conferma del Culto Immemorabile.
15) 16 *luglio* 1757. Congregazione Ordinaria sopra la concessione dell'Ufficio e della Messa.
16) 27 *luglio* 1757. Benedetto Papa XIV conferma la sentenza della Congregazione Ordinaria, con la quale si concede all'Ordine dei Frati Minori Conventuali la facoltà di celebrare ogni anno il 14 gennaio la festa del Beato, con Ufficio e Messa « de Communi, primo loco ac ritu duplici ».
17) 16 *dicembre* 1760. Estensione della festa alla Diocesi di Udine.
18) 27 *febbraio* 1762. Estensione della festa alla Diocesi di Concordia.
19) 17 *settembre* 1882. Approvazione e concessione delle Sezioni proprie del secondo Notturno.

Così dagli Atti e Regesti dell'Archivio della Congregazione dei Sacri Riti. Dal medesimo Archivio, oggi 31 agosto 1910. In fede ecc.

(L. S.) Can. Benedetto G. Virili
Archivista della S. Congregazione dei Riti.

(2) Daniele cardinale Delfino, patriarca d'Aquileia. Tre membri di questa famiglia veneziana furono patriarchi d'Aquileia: Giovanni (VII, 1657-1699), Dionisio (1699-1734) e Daniele (II, 1734-1762).

Conviene qui ricordare subito come, per ragioni politiche, il patriarcato d'Aquileia ebbe ecclesiasticamente fine con la bolla 6 luglio 1751 del pontefice Benedetto XIV e col suo smembramento in due nuovi arcivescovati: quello di Udine e quello di Gorizia. Daniele II Delfino fu quindi l'ultimo patriarca aquileiese.

(3) Abbiamo ritenuto di supplire all'omissione riportando direttamente dall'autore il brano mancante.

Sanctus Odoricus de Portu Naono oppido Fori Iulij praeclaro, sanctitate insignis effulsit, staturae fuit mediocris, corpus propter assiduos longissimi itineris labore illuviae squalidum et incurvatum; qui cum in Ordine Fratrum Minorum crevisset in omni sanctitate, ut plures ad fidem Christi alliceret, tanquam alter Ulysses orbem terrarum non sine magno labore pervagatus est. Postquam enim Europam fere omnem peragravit, per Pontum Euxinum, Trapezuntem vetustam ad modum civitatem a Graecis in extremo Ponticae orae conditam se contulit, Persarum, Medorum, multarumque gentium Emporium, regiones transmarinas praedicando et docendo peragravit, gentibusque illis Evangelium disseminavit, fideique Christianae rudimentis instruxit. Illic vidisse scribit hominem ex oppido Zancha trium ab eo dierum itineris spacio absentem quatuor mille perdices, ampliusque, volitantes ad Imperatorem ducere, ex quibus quas libuisset, accipiebat reliquis quiescenti circumsilientibus. Hinc in Armeniam maiorem transiens ad Achaeream urbem olim magnam nunc

pene a Scythis eversam divertit. Inde ad urbem Tauris vicenis a Babilone diebus longiuquam permeavit. Inde Conum perrexit, et varias percurrens urbes Iop Persarum extremum oppidum adiit, manna et per Ichtyophagos Oros et Gedrosios ad mare Indicum progressus Ornes celeberrimum emporium vidit. Post haec octo et viginti diebus mari vectus Tonam petiit civitatem Pori olim Regis, qui cum Alexandro conflixit, in hac pro fide Christi martyrium passi sunt Fr. Thomas Tolentinas, Iacobus Patavinus, Demetrius et Petrus Senensis. Quorum ossa veneranda colligens in Palumbum, ubi nascitur zinzinber, ac deinde in Zaythum claras urbes concessit. Adversus erat tunc ventus, et procellis pelagus aestuabat, cum per mare iter pararet, ut vero cum sacris martyrum reliquijs apparuit, mare velut animal domitum sese praebuit, et circumquaque sedatis fluctibus, mira tranquillitas orta est. Eo loci piperis nemus decem dierum et octo itineris, ibi flumina crocodilos generantia. Hinc decem dierum iter ad regnum Moabar, ubi iacet corpus Thomae Apostoli, per quem Medi, Persae, Hircani et Bactriani Christianae fidei sacramenta acceperunt. In quo simulachrum instar colossi aureum adoratur. Inde versus meridiem quinquagiuta dierum nostiumque, velifico navium cursu ad iusulam Lamorin penetravit, ubi abscondito Artico polus Antarticus inspicitur. Incolae nudi ob Solis ferventiam incedunt. Mirum scribit de arundinibus, quarum aliquae adeo procerae efferuntur, ut quinquaginta passus excedant. Aliae radicibus humi repentes in mille et amplius protrahuntur, ijs domos tegunt, et vela navibus explicant. Navigiaque e singulis earum internodijs fiunt, in quibus lapides magnae virtutis reperiuntur. Hinc multorum dierum remigio navigavit ad regnum Zappa, ubi elephantum quatuordecim millia Rex alit. Ad littus certis statisque diebus pisces innumeri accedentes se triduo piscantibus exhibent post hos et aliud piscium genus, et deinde aliud. Ibique testudines instar orbiculati fornicis magnae conspiciuntur, quarum superficie, testaque, ossea familiarum habitacula contegunt. Hinc ad Sillam duorum millium milliariorum ambitu accessit, in qua lacus est gemmarum, serpentumque ferax. Et dum ulterius progredi nollet, omissa navigatione ad meridiem, in qua ab incolis percepisse ait innumeras Insulas esse, per Oceanum in Orientem ad superiorem Indiam se convertit. Inde oppidum Zathon profectus in coenobio Minorum Fratrum ossa martyrum, quae praescripsimus, pientissime reposuit. In multorum dierum spatio Cansaiam transgressus processit postmodum Cathaium ad civitatem Cambelechiam, ubi Cam ille magnus (sic enim Imperatorem appellant) Regiam duobus et viginti stadijs amplam incolit, cuius peristylium quatuor et viginti columnis aureis ornatur. Inde ad Regnum Thiboch fertilissimum iter direxit, ubi commoratur Pontifex. Haec vir sanctus accurate scripsit, et abtestatus est ad instantia magistri Guidoti Ministri S. Antonij, quae oculis perlustraverat, conscripsisse, neque potuit adhoc adduci, nisi esset ter illi mandatum. Reversus in patriam vix et aegre a suis cognitus est, adeo immutata facies erat.

De praeclaris miraculis, quibus eius inclaruit.

Habentur septuaginta miracula, quae Deus operatus est per B. Odoricum, de quibus testatur Reverendissimus Paganus Patriarcha Aquileiensis, qui condidit sepulchrum B. Odorici, et capellam pingi fecit, qui vixit anno 1331. eidemque speciosam aram sub ipsius Odorici nomine posuit, iussitque Meliorantio Canonico Utinensi, et Mpheo Cassino, ut miracula exacte perquisita scriptis mandarent, Guidoni Candido Episcopo Mutinensi negotium dans, ut apud Pontificem curaret ipsum Catalogo Sanctorum inscribi. Anni Domini 1331 in crastinum octave Epiphaniae, anima praedicti Sancti benedicta circa horam nonam migravit ad Dominum ad gaudia paradisi perfruendam. Et cum Fratres absque solemnitate et contra Provinciae consuetudinem, et quasi occulte dare corpus illur sacrum vellent sepolturae, divina providentia favente cognitum id fuit in terra seu civitate, et statim a primoribus civitatis prohibitum est, ne ea die sepeliretur, sequenti die convocato per proceres civitatis clero, et Fratribus Praedicatoribus, dum officium pro ipso fieret, continno coepit ostendere beatum miraculis, ex qua miraculorum aperta visione rumor magnus insonuit in civitate Utinensi, ex quo omnes cives Utinenses utriusque sexus

ad ipsum videndum, et tangendum confluere coepit, et beatum se reputabat, qui aliquid de vestibus, vel de ea quod corpus eius tetigisset, habere potuisset, barbam quin et capillos capitis evellentes. Tunc illud mirabile dictu, cum quaedam Domina sibi ex devotione vellet eius auriculam cum forfice occulte praecidere, nunquam potuit forfices claudere, quas aperuerat ad praecidendum, nec in aliquo eius corpus laedere, ut evidenter apparuit, et ipsanet testata est. Visis autem multis miraculis, cives ipsum usque ad duos dies non permiserunt sepeliri, sed tertia die sepultum est in Ecclesia Fratrum. Rursus die quarta ad preces multorum fuit exhumatum et omnibus publice ostensum, et quicumque ex devotione motus ipsum tetigit, a quacunque fuisset infirmitate detentus, sanitatem recuperabat. Caecos plures illuminavit, contractos, claudos, et diversis infirmitatibus pressos sanavit, et continue sanat. Itque opera et miracula, quae per ipsum fecit Altissimus, sunt Sole lucidiora: prout in praecedentibus annotata sunt. Quarta enim ipsa die praedicta D. Paganus Patriarcha Aquileiensis ad ipsum Sanctum visitandum pervenit et cum magna devotione, genibusque flexis, ipsum corpus tetigit, et osculatus fuit, idque mirabile quae tunc habebat ita membra lenta et mollia, ut si adhuc viveret, faciei praeterea, totisque corporis erat color vegetior ac pulchrior, qum dum viveret. Inspipratione autem divina succendente, sine alicuius praedicatione vel inductione, subito devotio hominum animis inhaesit, in clero, in populoque totius Provinciae. Nam ad corpus illud benedictum visitandum omnes Castellani cum consortibus et filiis suis, ex toto Forojulio per magna parte ad vim maiorem devotionis iter pedibus arripuere, nobiles, populares, civesque et rustici, mixtim certatimque, de oppidis, de agris exeuntes cum crucibus et vexillis illuc accesserunt, et in tanta multitudine, ut aliqua die fuerint plusquam sexdecim cruces et vexilla diversarum villarum et terrarum, nam de toto Foroiulio, et tota Carnea longo ordine procedendo conveniebant. Devotione ferventi moti quidam aderant se verberantes, Deum laudantes, et Sanctum suum. Abbatissa monasterij maioris civitatis Austriae cum toto suo collegio ad certum consuetumque ordinem incedendo pedibus de civitate usque Utinum pervenit; similiter illae de Aquileia et de aliis locis. Et in tantum continuabat concursus populorum, quam tota die, et nocte, Ecclesia Fratrum Minorum plena erat semper viris et mulieribus. Quin Comitissa pariter Goriciae cum magna solemnitate et devotione eo concessit. E Sclavonia, e Germania incipiebant advenire. In Villacho notabile miraculum fecit, quaedam enim nobilis Domina quae horribili premebatur infirmitate, in tantum quae non poterat se dimovere in lecto, nisi per funem appensum, et in doloribus tantum clamabat, quae totam viciniam turbabat et infestabat, ad tactum partis unius tunicae, quae fuerat sancti viri, quamque lector Villachi portaverat, qui interfuerat transitu ipsius Fratris, statim se motavit, sanaque surrexit. Ob quae Utinenses, Foroiulienses, caeterique corpus sacrum ex illo tempore reverenter coluere, ut etiam Hieronymas Montenianus Utinensis hoc carmine propensa in B. Odoricum pietate cecinit:

Qui tibi vota canunt aegrotis redde salutem,
    Si qua pericla tuis impiger affer opem.
Sit procul a nobis crimen quodcunque nefandum,
    Quilibet exoptet, nil nisi grata Deo.
Da Pater istius conservatoribus Aedis
    Sacrae, quod valeant omnia rite geri.
Devotis solitum praestes Odorice favorem,
    Servetur per te Monteniana Domus.

(Historiarum Seraphicae Religionis libri tres... a Fr. Petro Rodulphio Tossinianensi Con. Fran. - Venetiis, 1589, lib. I pag. 125-126).

(4) (Anno Christi 1331) Cap. XIII. Hoc anno die XIV Januarii Feria II circa horam nonam beatus Odericus Provinciae sancti Antonii ex portu Naono oppido Fori-Julii oriundus, obiit in civitate Utinensi. In tenera adolescentia Ordinem Minorum professus, super nudam carnem semper habebat cilicium, vel ferream loricam, panem dumtaxat et aquam in cibum admittens, una tunica contentus; excalceatus incedens, crebris flagellis in suum corpus severe ani-

madvertebat. In oratione assiduus et humilitatis religiosae studiosus sectator, noluit assentiri dignitatibus Ordinis communi Patrum suffragio sibi collatis. Ex Ministri sui licentia in eremum secessit, ubi solitariam vitam, per longum tempus traduxit. Adeo profecit in virtute et sanctitate, ut miraculis coruscaret, et plurimos ad Christi fidem, et Minorum Institutum alliceret. Lucrandarum zelo animarum universum ferme orbem pervagatus est; lustrata etenim Europa per Pontum Euxinum, Trapezuntiam, vetustam civitatem in extremo Ponticae orae sitam, Persarum, Medorum, multarumque gentium Emporium se contulit. Hinc in Armeniam majorem transiens, ad Acheraeam urbem olim magnam, tunc pene a Scythis eversam divertit. Inde Taurisium viginti dierum a Babylone itinere remotam, permeavit. Deinde Kairum perrexit, et varias urbes percurrens Jop Persarum extremum oppidum adiit, mox per Ichtyophagos, Oros et Gedrosios ad mare Indicum progressus, Ormus celeberrimum Emporium conspexit. Posthaec viginti et octo diebus navigans pervenit Thanam Pori Regis, qui cum Alexandro conflixit, civitatem, in qua paulo ante martyrium passi sunt frater Thomas Tolentinas, et socii, uti alias enarravimus, quorum corpora diximus eumdem non sine miraculo detulisse Palumbum, deinde Zaitonem. Hinc decem dierum itinere confecto, ad regnum Moabar, ubi sancti Thomae Apostoli corpus requiescit, mox quinquaginta diebus, et noctibus navigans, ad insulam Lamorin ubi ascondito polo Arctico, Antarticus conspiciturfi incolumis pervenit. Ab hac insula moltorum dierum remigio navigavit ad regnum Zapha, et inde Sillam profectus est.

Cap. XIV. Hinc cursum Meridiem versus absolvit (solum enim supererant frequentes, sed parvae insulae) et in Orientem direxit ad Indiam superiorem. Zaitonem regressus, et postea multorum dierum spatio Cansajam transgressus, processit demum Katajum ad civitatem Cambaleciensem, ubi magnus Cham Tartarorum Imperator residebat. Illinc ad regnum Thibech fertilissimum processit, ex quo postremo rediit in Europam post annorum sexdecim continuam peregrinationem, disseminato ubique Evangelii semente, et sacro baptismate intinctis ultra viginti millia Paganis, Sarracenis, aliisque infidelium. Ita squalore et inedia mutata est facies eius, et a Sole denigrata, ut parentes eum minime potuerint cognoscere. Mirabilia sunt, quae se vidisse in illis regionibus recenset; scripsit enim seu potius dictavit, dum jaceret infirmus, fratri Guillelmo de Saxonia scriptori, ita iubente, et importune imperante fratre Guidotto Ministro Provinciae sancti Antonii, quaecumque vidit prodigiosa in regionibus Orientis, inscriptusque est liber de Mirabilibus mundi, in quo plura judicabit lector incredibilla, nisi fidem adstruat, vel extorqueat sanctitas autoris.

Cap. XV. In hac peregrinatione multa passus, accidit ut in quadam Provincia, inqua sub poena capiptis cautum erat, ne-ullus Christianus sub tecto reciperetur, valde aegrotaret, et sub umbra cuiusdam arboris per dies multos decumberet, nec quidquam in gravi et prolixa infirmitate comederet, praeter decidentem ex arbore fructum, et aquam ad eius radices placide manantem. Paululum convalescens accessit ad vicinum flumen, repertumque in eo praeterlabens pomum comedit, ac tantum illico virtutem sensit et robur, ut animose ambulaverit dies novem nihil bibens aut manducans. Vidit beatissimam Virginem Mariam multis Virginibus, martyribus, et viduis associatam, gloriose procedentem, ut piam foeminam, quae multis annis Domino inviolata virginitate servivit, mox morituram consolatione et honore afficeret, sicuti ipsa eidem Oderico, ex nomine ad se vocato, narravit producto colloquio ad integrum milliarium, eodemque invitato, ut languenti sacram praeberet synaxim. In magna Tartaria mira facilitate daemones ex hominum corporibus expellebat, et idola comminuebat, quorum aliqua in ignem conjecta resiliebant, quae acqua benedicta aspersa denuo injecta confragrabant. Mansit apud magnum Chamum Tartarorum annis tribus in habitus, et cum ea saepe mamducans, ad cuius votum rediit in Occidentem Fratres convocaturus ad Tartarorum catechesim.

Cap. XVI. Redeuti occurrit daemon in via, mala illaturus, propter multam, quam ei eripuit praedam animarum, et propter novum, quem contra eum conscribere militem tentabat, praedixitque irritum fore eius conatum, neque

iterum rediturum in Tartariam. Ille importunum et insolentem invasoren signo crucis repulit: sed verum esse probavit, quod dixit. Nam ut in Italiam anno MCCCXXX applicuit, et Pisas pervenit, ut inde navigaret Avenionem, rerum Orientalium statum Pontifici significaturus, et operarios pro magna illa messe Tartarorum petiturus, dum audiret calamitates Ordinis ex fuga Caesenatis et intrusione Corbarii ortas, vehementer doluit, cupiitque quantocius ad curiam accedere, ut laboranti sodalitio, si qua posset, succurreret, et Consolidalibus adlaboraret. Sed in gravem incidens morbum vidit sanctum Franciscum sibi in magna nube interius lucida, exterius obscura, apparentem, et dicentem: *Ego pro te et pro reliquis, vadam, et curabo, quae tu concupiscit. Induere fortitudinem et surge: revertere ad nidulum tuum: ibi morieris, non enim haec civitas, quae tantopere vero restitit Pontifici, meretur te, vel mortuum possidere.* Obsecutus voci paternae statim curavit se deferri ad Provinciam suam cancti Antonii, non ostante corporis languore, et itineris longitudine. In civitate Utinensi decubuit, ibique quem diximus, ad Ministri praeceptum librum dictavit. Cum vero infirmitate gravaretur, et post generalem peccatorum confessionem absolveretur a Sacerdote, dixit: *Utere, reverende Pater, potestate tibi tradita, quantumvis mihi Dominus nunc significaveris, se condonasse omnia mea peccata, attamen tamquam humilis filius libenter me subjicio clavibus Ecclesiae.* Paulo post accepta sacra Synaxi et extrema unctione, placide abdormivit in Domino.

Cap. XVII. Ipso eodem die, quo obiisse supra monuimus, voluerunt Fratres post Vesperas corpus ejus sepelire, sed impediit Castaldus Rector civitatis, fratris Oderici carus amicus, dicens: *Non expedit ut tantus vir statim absque honore tradatur sepolturae: expectate usque in crastinum, et ego cum universis urbis proceribus conveniemus, ut honorifico funus peragatur.* Annuerunt Fratres et exequias die sequenti solemniter celebrarunt, posito cadavere pretioso in loculo in omnium conspectu. Accedebat universus populus, osculabatur manus et pedes, et vestimenta decerpebat. Prae reliquis adfuit nobilis matrona, soros Patriarchae Aquileiae, septem mensibus brachium dolens contractum, quod dum magno fidei ardore brachio applicuit Oderici, repentino clamore se sanatam esse circumstantibus ostendit. Ad apertum miraculum commatus populus, vere sanctum esse proclamavit, accurreruntque alii languidi et infirmi, et curati sunt omnes. Noluerunt itaque permittere, ut adeo cito terrae mandaretur optima languentium medicina, sed per integros dies voluerunt insepultum. Avide omnes reliquias colligebant, ex habitu scindebant fragmenta, pilos capitis, et barbae evellabant, tentavitque quaedam haeroina forfice auriculum abscindere, sed mirabiliter effectum est, ut nullatenus potuerit forfices occludere, vel adnectere, quos ad secandum dilataverat. Hac intentata corporis injuria Fratres commoti, in arca condiderunt, et tertia die sub vesperam egregius concionator Ordinis Praedicatorum, sacrae Theologiae professor, universam ejus vitam et pie gestae pro sermone recitavit ad populum. Quarta die translatum est corpus ad aliam arcam nobiliorem tribus seris munitam, praesente Domino Pagano Patriarcha Aquileiae, et Decano Canonicorum Utinensium, talemque emissit mirificum odorem ut suspicionem ingesserit aromaticae conditionis. Unus ex eis volens probare an ita esset, ad omnes ferme corporis partes manus applicuit et nares, juravitque non humanum, aut terrenum, sed coelestem se sensisse odorem, eodemque flagrasse manus, quibus sanctum corpus tractavit, per dies septem.

Cap. XVIII. Deposito in novo loculo sancto cadavere, primum in quo jacuit, pii viri in minutissimas assulas descinderunt; sed uno incaute avideque secante digitum mutilavit, haerente pelle dumtaxat. Linteolo mox involuit, et assulae colligatum suo loco direxit, abiitque ad chyrurgum remedium adhibitutrus. Explicato vero digito ita integer et illaesus apparuit, ut nec sectionis vestigium appareret. Post multos dies Patriarcha desiderabat videre, quo instatu esset sanctum cadaver, vocatisque rectores et consulibus civitatis, ac Conventus Guardiano, qui tres capsulae claves habebant, fecit exhumari. Extractum ex arca corpus repositum fuit super altare, suavissimum emittens odorem, adeoque mollia, tractabilia et candida erant universa membra, ut vi-

venti potius, quam mortuo simile videretur, ac color ruborque faciei vegetior et puchrior tunc fuisset, quam dum viveret. Non potuit Patriarcha se a lacrymis continere, extraxitque anulum e digito suo et posuit in indice beati Oderici, exhibita prius flexis genibus reverentia, universaque familia devotis precibus se eius meritis et intercessioni commendavit. Extruxit ei confestim nobile sepulcrum, speciosam et nobilem aram erexit, atque sacellum picturis et multo cohonestavit ornatu, et atque hinc judicio sumpsisse fundamentum Pisarum, ut minus proprie diceret, eum in Patriarchatu Aquilejensi esse canonizatum. Curam imposuit Meliorantio Canonico Utinensi, et Mapheo Cassino ut sancti Viri miracula diligenter perquirerent, qui septuaginta authentica conscripserunt, et Guidoni Candido Episcopo Utinensi remiserunt, ut eundem inter sanctos annumerari diligenter et efficaciter curaret in curia Romana.

Cap. XIX. Crebrescentibus itaque miraculis, et divino quodam aestu hominum animos succedente, absque omni humana opera, aut cura subito totius populi et provinciae Foro Juliensis accrevit devotio in utroque statu, Ecclesiastico et seculari. Confluebant undique ad visitandum ejus sepulcrum Castellani cum consortibus et filiis, Foro-Julienses nobiles, populares, cives et rustici mixtim certatimque ex oppidis, agris concurrentes cum crucibus et vexillis in forma supplicationis pubblicae, pedestres, et magna ex parte flagellantes se, accesserunt in tanta multitudine, ut aliquando convenerint sexdecim cruces et vexilla diversarum urbium, villarumque ex regionibus Carneae et Fori-Julii. Abbatissa Monasterii majoris civitatis Austriae cum toto suo collegio, composito consuetoque Ordine supplicandi pedites venerunt Utinum; et similiter Abbatissa Aquilejensis, cuius Monasterium per VII leucas distabat ab Utino. In hujus gratiam (erat enim nobilissima) praesentibus Rectore et Consulibus Urbis, extractum est sanctum corpus ex loculo et multis accensis cereis collocatum super altare. Accedentibus binis et binis Sanctimonialibus, ut pedes exoscularentur, cecidit fortuito quidquam ex alto super tibiam sancti Viri, et vulnus inflixit. Ex cicatrice statim recens et rubicundus sanguis effluxit, quem adhibitis linteolis collegerunt Rector et Consules, aliquotis panniculis sanguine tinctis concessit Abbatissae et Manialibus.

Cap. XX. Ita perseveravit hic populorum concursus, ut totis diebus et noctibus Ecclesia Minorum plena fuerit populo. Quin etiam et longinquis regionibus veniebant multi Dei servum veneraturi. Comitissa Goricae cum magna solemnitate et devotione eo concessit; ex Sclavonia et Germania multi adveniebant heroes. In Villacho, in finibus Pannoniae magnificatum est nomen eius, sanante Domino nobilem heroinam gravi et diutina infirmitate laborantem ad contactum eius tunicae, quam illuc asportavit quidam professor Theologiae Minorita, qui adstitit morienti. Fratrer Michael a Venetiis concionator Minorita, et socius aliquando servi Dei in Oriente, septem annis laborans incurabili fistula in gutture, habensque guttur ipsum perforatum, cum magna fiducia accessit ad sepulcrum, oravitque his verbis. Frater Oderice amice et comes carissime, per caritatem, per amicitiam et societatem, quam longo tempore professi sumus inter infedeles, et per meritum tuae sanctitatis supplico, rogo, et obtestor ut me digneris liberare per intercessionem tuam a molesto et gravi hoc morbo. Ita oravit in vigilia Pentecostes post Matutinum, praesentibus duobus Fratribus, et apposita gutturi lorica, quam gestabat Vir sanctus, repente et perfecte convaluit, ita ut ipso eodem die populo praedicaverit, et enunciaverit mirabilia Dei. Die sequenti curru evecta accessit ad sepulcrum mulier Patavina spina dorsi ita contracta, ut incurvata caput ad genua ferme dimiserit, et hoc pacto decem annis incesserit, tribus diebus orans, et vigilias exercens repente convaluit tertia die, rectoque corpore absque baculi aut alterius adjumento rediit in patriam. Quendam Fratrem Minorem sex dies habentem in monumento, propter preces sororis ad vitam revocavit. Hunc Fratrem a mortuis resuscitatum se vidisse et allocutum fuisse, retulit Henricus Alferus Astesanus, Ordinis Minorum generalis Minister, Bartholomaeo Pisano, uti ipse testatur, dum de hoc servo Dei quaedam enarrat. Multa sane vivens et mortuus patravit miracula; caecos illuminavit, surdos fecit audire, mutos loqui, claudos ambulare, contractos, et diversis infirmitatibus oppressus mi-

rabiliter sanavit. (Luca Wadding-Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum - Romae, typis Rochi Bernabò 1733, vol. 7° pagg. 123-126 cap.li XIII-XX).

(6) Pagano della Torre (1319-1332), sedente il quale il Beato Odorico morì in Udine (1331).

(7) *Seraphici Ordinis Beati*:... B. Odoricus Forliciensis (sic!) vir sanctus, atque devotus, qui Asiam, et Indiam zelo fidei evangelizando peragravit, in conventu Utinensi foeliciter abdormivit in Domino: quique in Patriarchatu Aquileiensi inter sanctos relatus est, et sanctorum quator martyrum corpora, de civitate Heroues ad superiorem Indiam in civitatem Carram, non sine ingenti miraculo per mare transtulit. (F. Franciscus Gonzaga, olim Generalis Minister F.F.M.M. - De origine Seraphicae Religionis Francescanae etc. Romae, 1587, pag. 97).

(8) B. Odorici Minori daenota nobis historia. Hic postquam fere totam peragrasset Europam, per pontum Euxinum venit Trapezuntem, voterem Graecorum urbem: unde se contulit ad Persas et Medos, vicinasque regiones, quibus fidem Christi magno fervore et fructu annunciavit. Deinde venit ad Cansajam, et Cathaium, et opidum Cambelech; ubi magnus ille Cham (quo nomine Tartarum Imperator vocatur) regiam habet, de qua mira scribit Pet. Rodul. lib. I hist. Serap. Relig. in vita B. Odorici et alij complures. (Henricus Sedulius, Historia Seraphica Vitae B.mi Francisci Assisiatis, Antverpiae, 1613, pag. 102).

(9) Giorno 14 (gennaio). In Udine, nel Friuli, il Beato Odorico Matteucci da Pordenone, Sacerdote e Confessore, chiaro per austerità di vita, per umiltà, per zelo delle anime, per scienza ed orazione, il quale con la ferventissima sua predicazione convertì alla fede di Cristo molte migliaia d'infedeli.

(Martirologia Francescana del *P. Arturo du Monstier* di Rouen O.F.M. - riveduto corretto ed aumentato dai P.P. Ignazio Beschin e Giuliano Palazzolo O.F.M. - Prima versione ital. Tip. Poliglotta Vaticana 1946, pag. 14).

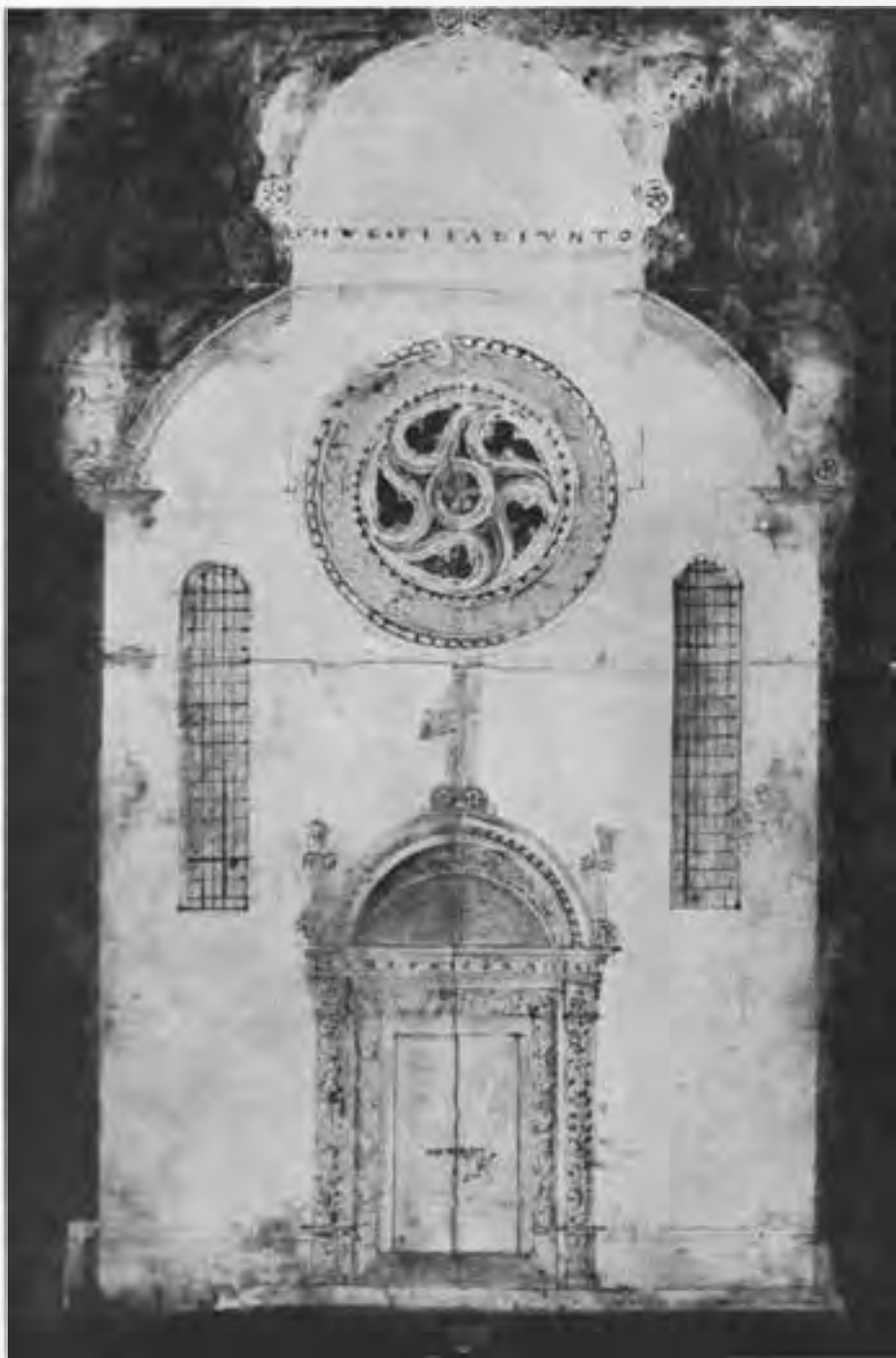
(10) (Vedi anche nota n. 4). Odoricus de Portu Naono, oppido Fori Iulij, provinciae S. Antonij, quem a vitae sanctitate non immerito commendant Eysengrenius, et Willotus, et nos ab Apostolica peregrinatione, et praedicatione per universae Asiae vastissima regna, optimasque Italiae Civitates, patratisque in vita, et post mortem miraculis celebravimus. Scripsit Historiam suae peregrinationis sexdecim annorum. Librum de mirabilibus mundi. Chronica compendiosa a mundi exordio ad finem ferme Pontificatus Joannis XXII, quo tempore ipse decessit. Accepi ab amico M.S. et CX ijs plura in rem nostram decerpsi. Sermones diversos. Epistolas multas. Obijt anno 1331, die 14 Januarij in urbe Utinensi sepultus apud suos consodales. (Waddingus fr. Lucas - Scriptores Ordinis Minorum - Romae ex typographia Francisci Alberti Tani, Anno MDCL, pag. 270).

(11) Ferdinando Ughelli, scrivendo del patriarca d'Aquileia Pagano della Torre, dice... « Divo Oderico Ordinis Minorum Portus Naonis in Oppido Forojuliensi nato, sanctitate insigni, qui ea tempepstate ad coelum evolavit, miraculis florenti, marmoream conspicuo sumptu arcam erexit, eiusque patrata miracula munumentis consignari jussit ». (Italia Sacra, Venezia, 1720, presso Sebastiano Coleti, tomo 5., col. 98).

(12) Essendo in questi rivolgimenti di fortuna la Provincia miseramente vessata, piacque a Dio di porgerle qualche consolatione col restituire alla Patria Odorico Mattiussi dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, huomo di santa vita, che fino all'estreme parti dell'Indie Orientali haveva, qual novo Apostolo, predicato l'Evangelio di Christo. Onde per lo merito delle sue religiose operationi acquistò il fregio di Beato. Nacque egli in Villa nova appresso la Terra di Pordenone, e morì in Udine nel Convento del suo Ordine. Il Patriarca Pagano fece con gran solennità deporre quel venerando corpo in un'Arca di finissimi marmi nella Chiesa del medesimo Convento in Udine, ove si conserva ancora ai nostri giorni, et ogn'anno si celebra la sua depositione la seconda Domenica di Genaio coll'esporre quel sacrato cadavere. Com-

mandò il detto Patriarcha a Melioranzo Canonico, et a Maffeo Cassino, che raccogliessero tutti i suoi miracoli, e gli spiegassero in iscritto. Avisò con lettere egli poi Guidone Candido Udinese Vescovo all'hora di Modona (sic!), perchè operasse co'l Sommo Pontefice d'ottenere la canonizatione; ma quel santo pensiero fu interrotto dalla morte del Vescovo.

(Gio. Francesco Palladio degli Olivi - Historie della Provincia del Friuli, Udine, 1660, presso N. Schiratti, parte I, libro 8°, pagg. 324-25).

Udine: Chiesa del Carmine. - Filippo De Sanctis: Arca del B. Odorico
(*foto Brisighelli*)

G. A. Pilacorte (1493-1531) - Progetto per la facciata del Duomo di S. Marco di Pordenone (disegno conservato presso la Biblioteca Comunale di Udine).